

TREV. 1300

CENNI STORICI
SUL SANTUARIO

DI

S. MARIA MAGGIORE

Detta LA MADONNA GRANDE



SANTA MARIA MAGGIORE DI TREVISO



CENNI STORICI
SUL SANTUARIO
DI
S. MARIA MAGGIORE
DETTA
LA MADONNA GRANDE DI TREVISO

~~~~~  
*Coll'aggiunta di alcune Preghiere che si recitano  
dinanzi la Prodigiosa Immagine.*  
~~~~~

TREVISO
Tipografia e Lib. Istituto Mander
1897



Prefazione

Per quanto sia vantaggioso per uno storico il non aver a narrare che certi grandi avvenimenti, i quali colla sola loro importanza attraggono l'attenzione del lettore, è certo tuttavia che avvenimenti meno strepitosi, ma assai profittevoli, non solamente non sono al disotto della dignità della storia, ma possono comparire con buon effetto, se per una serie di fatti soprannaturali, sieno capaci di eccitare la curiosità del lettore, e di produrre in lui sentimenti di adorazione e di venerazione dovuti a Dio ed ai suoi Santi. Ed allora il suo fervore si renderà più operoso, l'anima cristiana si sentirà sollevata e trasportata in regioni più pure e più serene, e troverà un po' di tregua ai dolori ed alle amarezze della vita.

Ed ora che i cattolici Veneti si preparano ad incoronare solennemente la loro taumaturga Immagine di S. Maria Maggiore di Treviso, è cosa buona, a maggiormente disporre i nostri cuori verso la Madre di Dio e Madre nostra, a confidare sempre più nella sua potente intercessione, ed a celebrare il più degnamente possibile i prodigi ed i segnalati benefici, ch'Ella incessantemente sparse e sparge su di

noi, dare qualche cenno intorno a questa miracolissima Immagine. La sua storia si smarrisce col risalire dei secoli e non solo per le varie e numerose peripezie del tempo, ma perchè essa ha seguito sempre le vicende della città. Nè mi sarebbe possibile, qualora volessi, rischiarare il buio che avvolge questo celebre Santuario, sia per le lunghe, assidue e pazienti ricerche che occorrerebbero, sia perchè cenni popolari, come questi, mal comporterebbero una faraggine di date e di documenti preziosi per i dotti, ma inutili per il popolo.

La Vergine Santissima si degni d'accogliere, con benigno sguardo, questo umilissimo pegno dell'ultimo de' suoi servi; infonda efficacia a questo meschino lavoro e faccia sentire le dolci attrattive del suo amore materno ai figli devoti ed a coloro, che, dimentichi del suo affetto, vivono lontani dalla più tenera delle Madri.

Treviso, Vigilia della solenne incoronazione

7 Dicembre 1897

D. E. Verghetti

C. R. S.

I.

Treviso, a chi vi si reca per la prima volta, si presenta come una città antica, che conserva ancora la sua forma irregolare e caratteristica. E pure la sua irregolarità non gli spiace, anzi l'ammira e si sente nascere il desiderio di fissarvi dimora. Con ragione può dirsi che questa città è una delle più simpatiche e gentili di tutto il Veneto, e uno dei più geuiali ritrovi dei villeggianti di Venezia. Educati gli abitanti ed affabili; l'aria salubre; il clima mite; le acque abbondanti, fresche e limpide, che giovano assai a mantenere il clima sano, mercè lo studio con cui sono condotte e ripartite. Le strade in generale sono battute o a ciottolato, fiancheggiate da marciapiedi a lastroni e tenute con molta cura e pulizia. I pubblici passeggi sono incantevoli, dritti, larghi, bene assodati ed ombreggiati da lunghe file d'alberi, fra cui l'aura fresca ed ossigenata corrobora i polmoni e rievoca i sensi: nè vi mancano stupendi giardini, magnifiche ville, attrattivi e ridenti dintorni. Tuttavia non solo alla riunione dei benefici naturali accresciuti dall'arte, il popolo Trevisano deve la sua esistenza, ma piuttosto a quel miracolo perenne del Santuario di S. Maria Maggiore. E veramente inespugnabile potremo chiamare la città di Treviso, perchè molte volte fu vista uscire illesa dalle guerre, dai flagelli del terremoto, da fierissimi morbi, per effetto ammirabile della misericordia di Maria, sempre pronta ad accorrere in difesa della città, sempre disposta a beneficiare i suoi figli, ad eccitarne mirabilmente lo zelo e ad essere la loro guida sicura nella continua lotta col mondo e colle concupiscenze. Se percorriamo la storia di tutti i paesi cattolici, anche dei più piccoli, o perduti tra le selve, o tra i dirupi di asprissimi monti, vediamo che mentre Maria fu sempre in mezzo a suoi devoti anche questi cercarono di gareggiare in dimostrazioni di affetto verso una siffatta Madre. E per vero di tempo in tempo

vediamo sorgere luminosi Santuarii, segnalati per prodigi e portenti, che la Vergine Santissima sceglie come suoi luoghi prediletti a spargere copiose grazie sull'umanità sofferente. Uno di questi, tra i maggiori del Mondo Cattolico, fu ed è quello di S. Maria Maggiore in Treviso, che attirò a sè devoti pellegrinaggi fin dai primi secoli e dalle regioni più lontane d'Europa.

Che se talvolta il fervore dei fedeli si intiepidì alquanto, non deve recare meraviglia quando si ponga mente ai tempi tristissimi, a cui andò soggetta l'Italia e specialmente il Veneto. Numerare i benefici che Maria onorata in questo Santuario, si degnò di riversare su tutti i suoi devoti, sarebbe impresa ardua, anzi impossibile. Esistevano anticamente tre grossi volumi, il primo dei quali conteneva la storia del Santuario e si smarrì non si sa come; il secondo ed il terzo, che contenevano i miracoli più portentosi, rimasero in parte consunti da un incendio che si sviluppò nel 1528. Più tardi, nel 1532, il sacrista Giulio Clovio incominciò a scrivere un quarto, di cui mi varrò in questi cenni storici. In esso, oltre la storia ch'era del primo libro, si descrivono i miracoli più clamorosi, che si trovavano nel secondo e nel terzo, insieme a quelli del suo tempo.

Chi dalle pianure Venete si recasse, ad oriente di Treviso, entro le mura della città, a pochi passi della riva sinistra del Sile: « là dove . . . al Cagnan s'accompagna » vedrebbe sorgere il tempio di S. Maria Maggiore, detta volgarmente la Madonna Grande, ed è il luogo ove da undici e più secoli si venera la miracolosissima Immagine, che dal suo diede il nome alla Chiesa. Il luogo, ove sorge il Santuario, era anticamente una palude, che in seguito asciugata e spianata, fu destinata per i tornei, per le giostre e per i duellanti che si sfidavano tra di loro. La tradizione e qualche antico documento ci dicono che S. Prosdocimo, consacrato vescovo di Padova da S. Pietro ed inviato ad evangelizzare una parte del Veneto, vi abbia fatto innalzare un capitello coll'effigie di Maria, di cui egli era divotissimo, la quale,

coll'andare del tempo cresciuta in venerazione, si chiamasse la Madonna Grande per distinguerla dall'altra esistente nel Duomo, detta la Madonna Piccola, che si fa parimente risalire a S. Prosdocimo. (1) Comunque sia, è certo che l'anno 780 il governatore Gerardo dei Conti di Treviso, vedendo crescere di giorno in giorno la divozione verso la Beata Vergine, pio come egli era, fece edificare una Chiesa ove sorgeva il Capitello coll'effigie della Madonna, affidandola alla giurisdizione ed al governo dei monaci Nonantolani (2) coi quali aveva molta intimità, e lasciando loro tutti i suoi averi coll'obbligo che la Chiesa s'intitolasse a Maria Vergine, alla Croce ed a S. Fosca. (3)

(1) Da un manoscritto del Foscarini, celebrato dall'Avogaro, dal Verci, dallo Zeno e da altri eruditi scrittori del secolo passato, pare, come nota l'annalista Federici (vol. I. pag. 77 e documento I. pag. 86) che l'Immagine venisse dipinta verso l'anno 780 per ordine del Conte Gerardo di Treviso, allora governatore della città. Ciò è assai improbabile perchè un'antica scrittura, rinvenuta nel 1772 nell'Archivio di S. Maria Maggiore, pubblicata nel volume 24 della Nuova Raccolta Mandelliana dall'insigne archeologo Giambattista De Rossi, ed illustrata dal dottissimo Rambaldi e dal Tiraboschi, fa menzione di un certo Lorenzo, che insieme a sua moglie Petronia lascia ai monaci Nonantolani, che furono i primi ad officiare la Chiesa di S. Maria Maggiore, una casa *intra civitatem cum introitu et exitu suo, cum terris, vineis, pratis, campis*. E' da notare che i suddetti Lorenzo e Petronia vivevano a Lanzago, nelle vicinanze del Melma, verso il 700; e fecero rogare la donazione da Agnello notaio nel 726, anno XV del regno di Liutprando.

(2) Non si sa con certezza in che anno incominciarono ad esistere i monaci Nonantolani; è indubitato però che già fiorivano, come apparisce dalla nota precedente, sotto la regola di S. Benedetto, quando il duca Anselmo, cognato del re Astolfo, si ritirò tra di loro nella celebre Abbazia di Nonantola nel Modenese, ove divenuto superiore, vi morì santamente il 5 Marzo 803.

(3) Prima ancora dell'anno 780, in quelle vicinanze esisteva una chiesuola intitolata a S. Fosca, situata sulla strada detta delle **Stangade**, che metteva alla porta **Talpada** (ora Portello), posta dirimpetto al Capitello, ov'eravi

L'esempio del devoto gentiluomo fu imitato subito dopo la sua morte dalla moglie Alberganda, che, morta in età avanzatissima, lasciò tutti i suoi beni alla Chiesa di S. Maria Maggiore. Ufficinato così il Sacro edificio dai monaci Nonantolani e decorato anche delle spoglie preziose dei Santi Martiri Sienesi e Teopompo, durò fino all'anno 898, epoca in cui gli Unni calati in Italia e devastate diverse provincie, invasero ancora la città di Treviso, distruggendo dalle fondamenta il Santuario, coll' annesso Convento, cosicchè i Monaci dovettero rifugiarsi altrove. A tanta barbarie la pietà dei buoni Trevisani fremette di santa indignazione, e, partiti gli Unni, si diedero tosto a restaurare l'antico Capitello rimasto incolume e la Madre di Dio potè essere nuovamente venerata dai suoi devoti. (1)

II

Abbiamo detto che nel luogo, ove sorgeva il Capitello coll' Immagine miracolosa, si facevano giostre, tornei ed altri spettacoli, e molti storici di comune accordo ci riferiscono quello del 1083, dato dai Trevisani in onore di Enrico IV, venuto a Venezia per tenervi a battesimo la figliuola del Doge Vitale Faber. E più d'una volta accadde che i torneatori ed i combattenti, venuti in pericolo di vita, ricorressero a quell' Immagine per il perdono e speso ottenessero ancora la guarigione del corpo, guarigione che ottennero anche i Conti da Camino, Niccolò e Guido. Questi, vicini a morire per le gravis-

dipinta l' Immagine miracolosa. (Vedi De-Grandis, pag. 138. — Tiraboschi-Storia dell' Abbazia di Nonantola, cap. XII — Ughelli - Storia d' Italia. Vol. V In Epis. Tarvisis.)

(1) Si rileva da alcuni manoscritti esistenti nell' Archivio Vescovile di Treviso, che nel 1076 in **Possagno** ed in **Canso** si donarono terre a S. Maria Maggiore; e nel 1077 Ezzelino da Romano donava al Santuario una località presso **Ponzano**.

sime ferite riportate nella guerra che i Veneti ebbero cogli Aquileiesi, circa l'anno 1088, furono guariti istantaneamente, mediante l' invocazione alla Immagine. in memoria del qual miracolo, tornati in Treviso, ridussero il Capitello in forma di Cappelletta. Ma ciò che diede nome e sviluppo al Santuario, fu il fatto seguente, che trascriviamo letteralmente, togliendovi qualche errore di ortografia. « Correva l'anno 1096, e Lucrezia della Torre, vedova di Gombattista da Roverio, era in una grave ed incurabile infermità incorsa, per la quale occupata in tutte le membra, era priva dell' ufficio di tutte, per modo che essendo giaciuta nove anni continui, per niun modo da sè medesima senza l' aiuto delle serve nè volgere, nè muovere si poteva, nè mai alcun rimedio aveva potuto conseguire, non ostante che a medici, nè a ogni grande spesa avesse risparmiato. Questa udendo da molti raccontare le grazie dalla Beata Vergine ai sopraddetti Conti di Camino concesse, non senza grande effusione di lacrime, in sè raccolta, con quanta più devozione potè, alla Beata Vergine si raccomandò, la quale la seguente notte in visione apparendole tutta risplendente, secondo la forma dell' effigie, che in quel Capitello era dipinta, accompagnata da moltitudine di Angeli, molto la confortava, esortandola che fatta la mattina, davanti quella Cappelletta si facesse portare, dove la desiderata intera sanità riceverebbe. Aggiungendo che in memoria di tanta singolar grazia ricevuta, a quella Cappelletta in forma di Chiesa facesse aumento, *S. Maria Maggiore* nominando. E questo detto, disparve. Pareva alla devota e fedele non dovesse mai la mattina ritornare, per eseguire l' ammonizione a lei dalla Beata Vergine fatta; in questo mezzo molti dei suoi parenti e vicini fece convocare, ai quali il tutto per ordine narrando li pregava volessero essere con lei in compagnia a dover tale e tanto precetto eseguire. Fatta la mattina all' ora di terza, la sollecita matrona da molto numero di persone acconcia nella lettiga, circondata da molti lumi, come se alla sepoltura andasse, al detto luogo (che non molto distante era) fu

portata; dove posata davanti all'Immagine, tutti i circostanti in terra genuflessi, cominciò con grandissima effusione di lagrime più con il cuore che colla bocca, ad orare, avendo ferma fede di dovere la pristina sanità ricuperare. Ecco che subito in estasi fu rapita, in modo che parendo d'ogni sentimento priva, più presto morta che viva era giudicata. Ed essendo così stata circa lo spazio di due ore, tuttavia il concorso della gente crescendo già si cominciava a pensare della sua sepoltura; quando di subito, come da grandissimo sonno svegliata, e da sè medesima in ginocchio drizzata, cominciò con grande voce a ringraziare la Regina del Cielo, la quale da tanta e sì grave ed irrimediabile infermità, per sua elemente misericordia s'era degnata ristaurarla. Lasciamo per brevità di tempo, e per impossibilità di narrare quale efficace orazione ella fondesse all'ora, la quale umana lingua quantunque eloquente narrare non potrebbe. Tanto concorso di gente s'era fatto che con non piccola difficoltà... la veneranda matrona da sè medesima sana e salva al proprio palazzo si potè ricondurre. » (1)

Il voto della devota signora fu senza indugio soddisfatto ed in tal circostanza è da credere che l'Immagine rovinata dal tempo e dalle continue peripezie fosse rifatta a nuovo, spalmandosi con calce la primitiva. Risorto il Santuario, i fedeli fecero a gara per arricchirlo di doni, e divulgatasi la fama del miracolo strepitoso, fu un accorrere di gente da ogni regione d'Italia ed un succedersi di pellegrinaggi, a soddisfare alla divozione dei quali, il Comune di Treviso affidò nuovamente la Chiesa ai Nonantolani, celebri allora per dottrina e santità, già confermati ed arricchiti di molti privilegi dal Papa Adriano I. Questi presero possesso del Santuario e della Parrocchia di S. Fosca, l'anno 1116, e si chiamarono

(1) Vedi manoscritto originale del IX Volume dei miracoli di S. Maria Maggiore, esistente nella Biblioteca comunale di Treviso, al Numero d'Inventario 646, o copia autentica esistente nell'Archivio Parrocchiale di detta Chiesa.

Priori di S. M. Maggiore e di S. Fosca, e dal Sommo Pontefice Innocenzo III col breve « Apostolicae Sedis » da Viterbo, il 4 Giugno 1208, fu loro concesso il Gius sopra le dette Chiese e su tutte le dipendenti. I medesimi fabbricarono da un lato del Santuario uno spazioso monastero e vi rimasero fino al 1462. Ma l'amministrazione affidata dapprima ai Religiosi, passò il 1350 nelle mani di persone non appartenenti all'Ordine dei Nonantolani. In questo tempo recatosi a Treviso il celebre pittore Tommaso da Modena, chiamato a dipingere nella Chiesa di S. Niccolò e di S. Francesco, gli fu dato l'incarico di rifare ad olio l'Immagine miracolosa assai deperita, ai lati della quale egli aggiunse in abiti guerrieri i Conti da Camino, in atto di ringraziare la Vergine.

« Dessa immagine, al dire del Federici, è al naturale, di altezza piedi sei, di larghezza quattro e mezzo, sicchè Maria Santissima in cattedra di architettura semigotica con ornati semplici a colori di legno, cioè i fregi, i lati, la cimosa, l'angolo acuto nell'alto dell'arco, i pilastrelli, il basamento ed otto guglie sono assolutamente di gotica costruzione: la veste di sopra o manto è ricchissimo nel suo giro, holoserico, con buona piegatura di color candido con cui copresi anche la testa quasi con velo, biondi capelli, il sotto abito o tonaca di color verdone: entrambi si protraggono dal capo fino a' piedi; il manto è fermato nel petto con una fibbia dorata o gioiellata; ha il diadema e dietro di esso v'è il nimbo districto e radiante: la cattedra è coperta da uno strato serico verdone. Maria la Madre di Dio tiene con ambe le mani Gesù in grembo, che colle mani sembra che accoglia e benedica i supplicanti, la di lui veste inconsutile è rossa con fascia ad armacollo nella sinistra di color giallognolo:
. ai piedi vi sono due guerrieri che l'adorano ». Riguardo ai quali De Grandis, aggiunge: « Vestiti sono alla guerriera con folta barba e senza spada; il loro busto è dipinto a color d'olio chiaro, i colori di giallo chiaro, lavorati al ginocchio con ricamo di color azzurro, ed hanno calze e stivali. »

Fino al 1772 ritenevasi che quest'Immagine fosse a mezza figura, ma nello stesso anno volendosi scoprire la cornice che la circondava e sgombrarla dalle tende e dalle tele che la ricoprivano in parte, comparve al naturale. » Cresciuta la divozione verso la Madre di Dio e aumentando i lasciti al Santuario, nel 1373 per ordine di Gregorio XI ne prese solenne possesso Orsini Giacobbe, Cardinale Diacono di S. Giorgio al Velabro, ed a lui successe nel 1381 il Cardinale Frate Tommaso, del titolo dei Ss. Nereo ed Achilleo. Due anni dopo per volere di Leopoldo, duca d'Austria, e marchese di Treviso, il titolo e l'amministrazione passò al suo luogotenente Giacobbe Zancani, il quale si chiamò Priore per la grazia di Dio e della Sede Apostolica, titolo che ritennero tutti i successori sino al 1420.

In quest'anno Martino V affidò il Santuario al suo Cappellano Apostolico Lorenzo Filippari di Treviso che in seguito prese l'abito religioso. Questi, zelantissimo com'era del culto della Vergine, ne ampliò la Chiesa facendola a tre navate nella direzione che è ora, l'adornò a sue spese e la fece dichiarare Parrocchia. Ma dubitando che dopo la sua morte il Monastero ed il Santuario andassero in rovina per le guerre continue, diminuiti di numero i religiosi, deliberò di chiamarvi i Canonici Regolari di S. Salvatore confermati in Venezia da Gregorio XII il 2 Aprile 1408, che ne presero possesso il 22 Febbraio 1463.

Undici anni dopo per cura del Podestà, Giacomo Morosini (1) la Chiesa fu ampliata sotto la guida dei celebri Architetti Pietro e Tullio Lombardo, e dai medesimi furono erette di pianta le tre Cappelle maggiori ed il quadrato recinto che racchiude il Capitello coll'Immagine. Si cominciò ancora ad edificare il campanile sui disegni del Lombardo ed il

(1) Da una pietra posta sulla porta maggiore del Santuario si leggono queste parole: *Aedes Virgini sacrae prius humiles vetustaque ad has moles ingenio et cura Iacobi Mauroceni Tarv. praect. praefectique iustissimi redactae sunt.* 17 Dec. 1474.

5 Aprile del 1495, la domenica di Passione, la Chiesa fu riconsacrata solennemente. Il Papa Alessandro VI nel 1498 concesse di cantarvi la prima Messa di Natale la sera della Vigilia, privilegio che fu poi confermato da Benedetto XIV, e così s' incominciò a premettere al Natale una novena solenne con discorsi quotidiani e pontificale dell'Abbate nell'ultima sera. Nel 1507 furono confermati ai Canonici di S. Salvatore i privilegi e la giurisdizione che prima avevano i monaci Nonantolani sui beni lasciati dai fedeli e sulle Chiese dipendenti di Selva, Possagno, S. Floriano di Callalta ecc. Il Santuario era frequentatissimo; ma per le guerre che il dominio veneto dovette sostenere, anche Treviso, fra molte altre città, restò devastata. Nè furono risparmiati gli Ospedali, le Chiese e le Case religiose, ed il Convento ed il Santuario di S. Maria Maggiore rimasero grandemente danneggiati. E' scritto che Iddio permette talvolta il male per ricavarne un bene; e così avvenne al Santuario della Madonna Grande, chè, mentre l'uomo si sforzava di ridurlo al nulla, un fatto strepitoso ne accresceva la venerazione.

III

La repubblica di Venezia aveva raggiunto il suo apogeo: essa signoreggiava tutto il litorale; le sue flotte bene armate e numerose percorrevano tutti i mari; il suo Arsenal e era tenuto come una delle meraviglie di quel tempo; i suoi porti erano frequentati da numerosi bastimenti mercantili d'ogni nazione, e tante erano le sue ricchezze, che essa poteva armare in pochi giorni quasi duecento navigli bene equipaggiati. E questa prosperità fu appunto una delle ragioni che indusse i principi più potenti ad unirsi in alleanza per distruggerla, ed il 10 Dicembre del 1508 fu segnata la lega di Cambray. A tale annunzio la Repubblica non si smarrì e si cura per mare, si preparò alla guerra di terra ferma. Si raccolsero trentamila uomini di fanteria e quin-

dicimila di cavalleria ed il comando supremo fu dato al conte Nicola Orsini, a cui si aggiunsero alcuni Provveditori per l'approvvigionamento dell'esercito. Avanzandosi le truppe di Massimiliano e le truppe francesi verso le pianure venete, la Repubblica, sicura di Treviso per la sua fedeltà, inviò un rinforzo al Castel di Quero, detto anche Castelnuovo, perchè s'impedisse ai nemici d'irrompere nel piano. La difesa fu affidata al nobile patrizio Girolamo Miani, che a soli quindici anni era già stato inviato ufficiale in Pisa contro Carlo VIII. Si combattè il 27 Agosto del 1511; i Veneti si dimostrarono valorosissimi, ma, sopraffatti dal numero, furono costretti ad arrendersi: i pochi soldati superstiti che difendevano la fortezza furono tagliati a pezzi ed il Miani, che faceva anche le veci del Provveditore fuggito, venne rinchiuso nelle prigioni del Castello. Chi avrebbe detto che questo guerriero condannato a certa morte sarebbe stato una delle glorie più fulgide della Chiesa, e che Iddio nei suoi imperscrutabili disegni si sarebbe servito di lui per rialzare la divozione a Maria, ridonare al Santuario di Treviso il primiero splendore, e dare alla Chiesa una nuova Congregazione che avesse preso la cura delle povere traviate, degli infermi, degli orfanelli e della gioventù studiosa?

Il fatto strepitoso ed il prodigio ottenuto dalla Madre di Dio a questo suo servo, fu scritto in una tavoletta affinchè la memoria di esso non perisse, e l'8 Gennaio del 1613 fu riconosciuto solennemente dall'autorità della Chiesa per mezzo del Vescovo di Treviso e dei deputati dal Papa Gregorio XV per la canonizzazione del Miani. Il tempo edace tutto consuma ed anche questo tesoro andò distrutto, smarrito, o bruciato, non si sa, ma il fatto venne trascritto nel libro dei miracoli che tuttora sussiste.

Trovandosi Girolamo in ceppi nel fondo della Torre, addolorato vivamente per i tormenti che gli venivano dati, e per l'estrema scarsezza del cibo, che si riduceva a poco pane ed acqua, legato nelle mani e nei piedi, con al collo un cerchio di ferro, da cui

pendeva una pesantissima palla di marmo, vedendosi vicina la morte, ricorre umilmente alla Madonna di Treviso, promettendole di visitarne scalzo il Santuario qualora avesse ottenuto la liberazione. Ed oh prodigio! Mentre egli più che mai insisteva nelle sue orazioni, ecco che ad un tratto vede rompersi quell'alto silenzio e squarciatesi le tenebre di quel carcere, una scena di Paradiso si apre ai suoi occhi stupefatti. Sfolgorante di gloria celeste, rivestita di luce vede, a sè innanzi, la Vergine Santissima, la quale, mossa alle preghiere del povero prigioniero, era scesa a confortarlo e « Prendi, gli dice, dandogli alcune chiavi: apri i ceppi e fuggi ».

Girolamo era salvo; ma ohimè! le vie che conducono a Treviso sono ingombre di soldati, ed il Miani, senza saperlo, si trova in mezzo a loro. Che fare? Si raccomanda nuovamente alla sua Liberatrice, e la Madre di Dio, di nuovo comparsa, lo piglia per mano, lo fa passare inosservato tra le file nemiche, lo accompagna fin sotto le mura della città di Treviso, e quindi sparisce (1).

La lingua umana è incapace a narrare ciò che in quel momento passasse nell'animo di Girolamo: dai suoi occhi sgorgavano copiose lacrime, lacrime di affetto e di gratitudine. Appese come trofeo all'altare della Vergine i ceppi della prigionia, ed è a credere che in quell'istante con un voto solenne si dedicasse tutto al servizio di Dio. Il guerriero era mutato: il suo pensiero volava a tanti poveri fanciulli, che privi d'un padre e d'una madre in quell'età in cui è maggiore il bisogno languivano ed erravano per le pubbliche vie, per le piazze e per le Chiese, spettacolo di pietà e di ribrezzo: la sua anima grande si commosse, mentre la voce del Signore gli faceva sentire nel cuore le affettuose e soavi parole: « *Tibi derelictus est pauper, orphanus tu eris adiutor* ».

Sparsasi la fama di tanto prodigio, i fedeli vi venivano da tutte le parti. Il Santuario divenne cele-

(1) Vedi il IV Libro dei Miracoli. Fascicole I. pag. 34.

berrimo; grandissimo era il numero dei miracoli e delle grazie che la Madre di Dio riversava su coloro che a Lei ricorrevano; da parte sua il popolo di Treviso si diede ad onorarla in un modo affatto speciale, ed Ella all'affetto dei figli corrispose con nuovi e più grandi benefici. Il suo potente patrocinio, che già era stato sperimentato nella lunga e disastrosa guerra che i Trevisani avevano avuta col Patriarca di Aquileia per l'eredità di Zumelle, tra il finire del secolo XII, ed il cominciare del seguente; e nella peste scoppiata poco dopo il 1207, si manifestò in modo più sensibile nel terremoto del 1695. Il Comune di Treviso fin dal 1318, essendo Podestà Gebaldo di Castelnuovo, aveva emesso un voto solenne che così viene iscritto negli Statuti della città: « Ogni anno nella festa dell'Assunzione, 15 Agosto, alla Chiesa di S. Maria Maggiore di Treviso, si faccia un'offerta fissa alla somma di lire cinquanta di piccoli, in un palio, per segno della vittoria, il quale venga portato dinanzi al Signor Podestà, ed il residuo di quella somma dopo il detto palio si spenda in doppiieri e candelotti; e il Podestà stesso vi vada colla sua Curia, li Consoli e li Anziani a far questa offerta, col Consiglio maggiore, colle Scuole, la quale offerta si debba convertire pei lavori di detta Chiesa e per la sua fabbrica. E dovendosi preferire la Madonna in tutti gli onori a tutti gli altri Santi e la Chiesa di S. Maria Maggiore di Treviso, per essere fortemente sonate le sue campane di mattina; al qual suono, la gente di Treviso si scosse e la città fu ritornata allo stato comune, pacifico e tranquillo, per l'aiuto della SS. Beata Vergine, dovendosi oltre l'offerta sopraddetta in detto giorno a spese del Comune si provveda un palio bello e decoroso del valore di 10 soldi grossi per ottenere nuove grazie » (1).

Ed ora col nuovo beneficio all'occasione del terremoto il Comune, donava una lampada di argen-

(1) Vedi Libro degli Statuti di Trev. Ediz. del 1574, pag. 38.

to, che posta innanzi l'Immagine miracolosa doveva essere accesa giornalmente a pubbliche spese, e portava inciso lo stemma della città colla seguente iscrizione:

MDCXCV
V. KAL.--JULII.
Terræmotus-Causa
Civitas D.

Il voto predetto rinnovato solennemente nel 1796 per cura del Podestà e del Capitolo della Cattedrale e confermato dal Doge Manin, si praticò sino al 1812, nel quale anno fu sospeso dal Vescovo Bernardino Marini, per le guerre continue e per le pubbliche vicende.

Speriamo che tali voti ed obblighi tornino a ravvivarsi e che non venga meno l'avita pietà dei Trevisani, che aveva saputo sostenere nel Santuario l'onore ed il culto di Maria, preservandolo dai troppo zelanti rapitori dei sacri tesori, restaurandolo con lavori dispendiosi, moltiplicandovi intorno gli ornamenti e le offerte per salvarlo dall'ingratitude dei posteri.

IV

La guerra suscitata dalla lega di Cambray dopo avere imperversato sulle fiorenti contrade del Veneto, per una tremenda carestia ed una ferissima pestilenza, estenuati gli eserciti combattenti, terminò con una pace nel 1516.

I Principi collegati richiamarono le milizie ed i Veneti si diedero tosto a riparare i guasti recati da

quei flagelli. Fu allora che il Priore di S. Maria Maggiore, coll'aiuto del dominio veneto, incominciò a restaurare la Sacrestia ed ampliare il convento, quando la notte dal 31 Dicembre 1527 al 1 Gennaio 1528 sviluppatosi il fuoco nel camino di una casa vicina, si appiccò al monastero e da questo al Santuario, ed infuriò talmente che in poche ore rimasero distrutti parte del convento, il nuovo campanile, la sacrestia, l'organo ed i libri dei miracoli appesi ad una colonna.

Il demonio congiurava contro il Santuario di Maria e lo voleva distrutto, ma Iddio non lo permise: la generosità dei Trevisani anche questa volta non venne meno; si rifiusero le campane, s'incominciò a restaurare la Chiesa, ed i lavori erano pressochè ultimati, quando per una terribile pestilenza sopravvenuta dovettero sospendersi per essere ripresi nel 1532. Fu ricostruita ed abbellita la Cappella maggiore; il celebre pittore Palma il Vecchio vi dipinse la pala, rappresentante l'Assunzione, e di più decorò di pregevoli affreschi la Cappelletta della Madonna, raffigurandovi i fatti più salienti della vita della medesima. Nell'oratorio detto della Pietà il Fiumicelli dipinse l'Annunciazione, opera pregevole, che si conserva nella Sacrestia di detta Chiesa. Nel 1620 fu dorato l'Altare maggiore, ricostruito l'organo e trasportato nel luogo ov'era il coro dei Canonici, ed un anno dopo Pietro Cerva dipingeva il grandioso prospetto, che si vede tuttora sopra la Cappella dell'Immagine miracolosa.

Mentre tutto ciò avveniva la Madre di Dio non ristava dallo spargere copiosissime grazie sui suoi devoti, e ci dice l'Annalista De Grandis: « I continui favori operati da questa sacratissima Immagine sono pressochè infiniti. Tanto ai tempi passati, come nei presenti, di continuo popoli circovicini e lontani si portano a venerare la Gran Madre di Dio, ed a ricevere al di Lei Altare la Santissima Comunione e chi per le grazie ottenute vi lascia tavolette di argento, chi vi pende grucce e braccia e mani e piedi e occhi e archibugi espressi in modello o dipinti ».

In un inventario scritto nel 1752 dai Presidi della Chiesa (1) oltre le molte tabelle e lampade di argento finissimo, che si ponevano negli intercolunni dei pilastri della Cappelletta nei giorni solenni, si annoveravano ancora vasi, tavolette di argento e d'oro e calici costosissimi, tra i quali spiccava quello di cui s'era servito il Beato Gregorio Barbarigo, Vescovo di Padova.

Da anni le tavolette votive e le pitture rappresentanti i miracoli vennero tolte in gran parte dal luogo ov'erano appese perchè ingombravano e sconciavano le pareti.

La repubblica di Venezia, venuta meno alla sua secolare grandezza ed all'antica pietà che l'avea resa così temuta e gloriosa, nel 1769 decretò la soppressione di tutti gli Ordini Religiosi. I Canonici di S. Salvatore, che fino allora erano rimasti a custodia della Chiesa di S. Maria Maggiore, furono costretti a rifugiarsi altrove; il Santuario fu spogliato dei suoi beni e delle sue ricchezze e quel poco che si potè salvare fu derubato in seguito nell'invasione dei Francesi.

Il Comune di Treviso non permise che il Santuario avesse a perire e volle che fosse conservato come Parrocchia, la quale passò in mano ai Parroci secolari, e nel 1795 si ottenne che fosse aggregato alla Basilica romana di S. Maria Maggiore, usufruendo di tutte le indulgenze già concesse a quella Basilica dai Sommi Pontefici. I Parroci si succedettero per poco più di 100 anni; i tempi erano tristi, i fedeli vennero meno colle loro oblazioni ed il Santuario decadde dal suo splendore; ma bisogna pur confessare che non si tralasciò mai l'anticissima usanza di scoprire l'Immagine nei bisogni più gravi, e nelle preghiere che vi si facevano, non solo vi interveniva il popolo, ma anche il Vescovo con tutti i Canonici. Il piissimo sacerdote De Luca nel 1818 vi istituì una mansioneria perpetua coll'obbligo di 200 messe annue e di udire le confessioni. Coll'an-

(1) Vedi De Grandis pag. 130.

dare del tempo le condizioni della Chiesa si resero sempre peggiori, sia per le ultime vicende politiche, sia per la tenuità del beneficio parrocchiale.

Allora Sua Ecc. Mons. Callegari, attuale Vescovo di Padova, pensò bene di cedere in perpetuo la Parrocchia ed il Santuario ai Padri Somaschi, già conosciutissimi in Treviso, i quali, steso il Decreto, e spedita la Bolla Pontificia, ne presero solenne possesso il 20 Luglio 1882. La Chiesa era mal ridotta e bisognosa di tutto, la Fabbriceria assai depauperata, ma i buoni Trevisani sopperirono ai bisogni colla loro generosità. Le offerte si moltiplicarono con uno slancio veramente meraviglioso, ed in pochi anni si radunarono circa 50,000 (cinquantamila) lire, cosicchè oltre i lavori più urgenti di riparazione, fu rifornita la Chiesa di ricchi paramenti, rifatto a nuovo il pavimento e l'altare maggiore con marmi finissimi di Carrara, e circondato da balaustre dello stesso marmo, con ispecchietti in nero intarsiati a colori e colonnette di bardiglio lucidate a piombo. Fu rifatto l'organo e molti lavori ancora restano da ultimarsi. Speriamo che la pietà dei fedeli non venga meno nell'onorare la Madre di Dio, e facciamo voti che aumentino i devoti pellegrinaggi e che il Santuario ritorni alla sua primitiva grandezza.



INDULGENZE
CONCESSE DAI SOMMI PONTEFICI
ai devoti che visitano
IL SANTUARIO DI S. M. MAGGIORE

~~~~~  
**MDCCXCV**

A spirituale vantaggio de' Fedeli, e ad onore sempre maggiore di questo Tempio, ottenutane la solenne aggregazione alla Sacrosanta Patriarcale Basilica di *S. Maria Maggiore di Roma*, vengono concesse perciò le seguenti Indulgenze: *Plenaria* nelle Feste della *Concezione*, *Natività*, *Annunziatazione*, ed *Assunzione della B. Vergine*; *Parziale di XXV* anni ed altrettante Quarantene nelle Feste della *Purificazione*, e di quattro anni e quattro Quarantene in quella della *Presentazione*; nella *Dedicazione di S. Michele Arcangelo* di due anni e di due Quarantene. Festa di *Stazione* nella *Domenica* prima d'Avvento, nella *Feria IV* delle quattro Tempora di *Dicembre*, la *Vigilia* e il *giorno di Natale*, la *Feria IV* delle quattro Tempora di *Quaresima*; il *Mercordì Santo*, la *Domenica di Pasqua*, la *Feria II* delle Rogazioni; la *Feria IV* delle Tempora di *Pentecoste*, nella Festa della *Dedicazione di S. Maria a d Nives*, *Feria IV* delle Tempora di *Settembre*.

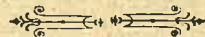
**MDCCXCV**

Per altra Apostolica concessione *Indulgenza Plenaria* in quel giorno dell'anno che il Fedele si sceglierà per visitare la Chiesa di *S. Maria Maggiore di Treviso*.



Oltre le Indulgenze sopraddette, si può lucrare l' *Indulgenza Plenaria* da chi confessato e comunicato visiterà la Chiesa nei giorni seguenti dai primi vesperi al tramonto del giorno, pregando per qualche spazio di tempo secondo l'intenzione del Sommo Pontefice:

1. L' 8 Febbraio. Festa di S. Girolamo Miani
2. Il 5. Maggio. Festa di S. Pio V.
3. Il 20 Luglio. Seconda Festa di S. Girolamo Miani.
4. Il 28 Agosto. Festa di S. Agostino Dottore.
5. Il 2. Ottobre. Festa dei SS. Angeli Custodi e tutta l'ottava.



### Serie dei Priori del Santuario di S. M. Maggiore di Treviso, della II. Cura.

|      |       |            |                      |
|------|-------|------------|----------------------|
| 1116 | P. D. | Costantino |                      |
| 1124 | »     | »          | Girolamo             |
| 1172 | »     | »          | Costantino           |
| 1172 | »     | »          | Manfredo             |
| 1192 | »     | »          | Silvestro            |
| 1217 | »     | »          | Bono                 |
| 1252 | »     | »          | Alessio              |
| 1307 | »     | »          | Basilio              |
| 1310 | »     | »          | Paolo                |
| 1343 | »     | »          | Beltrando            |
| 1344 | »     | »          | Ubaldino             |
| 1352 | »     | »          | Beltrando            |
| 1360 | »     | »          | Raimondo Ugoni       |
| 1369 | »     | »          | Bernardo Clarelli    |
| 1403 | »     | »          | Lorenzo              |
| 1407 | »     | »          | Girolamo Bottini     |
| 1407 | »     | »          | Antonio da Asolo     |
| 1415 | »     | »          | Domenico Giustiniani |

Monaci Nonantolani

|      |    |                               |
|------|----|-------------------------------|
| 1420 | D. | Lorenzo Filippari             |
| 1463 | »  | Gerolamo Giusti               |
| 1468 | »  | Ludovico fu Orlando           |
| 1472 | »  | Salvatore Zen                 |
| 1474 | »  | Tommaso di Giovanni           |
| 1475 | »  | Francesco di Caravaggio       |
| 1495 | »  | Eusebio di Bologna            |
| 1495 | »  | Antonio Contarini             |
| 1506 | »  | Girolamo Corbelli             |
| 1510 | »  | Alberto Maria Alberti         |
| 1511 | »  | Girolamo Bon                  |
| 1516 | »  | Gabriele di Vettore           |
| 1527 | »  | Leonardo di Venezia           |
| 1538 | »  | Francesco Giuseppe di Treviso |
| 1539 | »  | Bonfiglio Giusti              |
| 1546 | »  | Giovanni Paolo di Venezia     |
| 1549 | »  | Pellegrino di Mantova         |
| 1554 | »  | Gabriele di Treviso           |
| 1560 | »  | Giuseppe da Mantova           |
| 1568 | »  | Cipriano                      |
| 1573 | »  | Marco Chigi                   |
| 1575 | »  | Andrea da Padova              |
| 1583 | »  | Teodoro Bessio                |
| 1584 | »  | Niccolò Danza                 |
| 1587 | »  | Gregorio Debetis              |
| 1604 | »  | Floriano Tursini              |
| 1606 | »  | Giovanni Alberto di Natale    |
| 1607 | »  | Giovanni Mezzogiugno          |
| 1615 | »  | Daniele Bonello               |
| 1620 | »  | Pietro Terzago                |
| 1620 | »  | Virginio Dino                 |
| 1620 | »  | Camillo Bruni                 |
| 1630 | »  | Melchiorre Scoto              |
| 1631 | »  | Fecondo Castelli              |
| 1637 | »  | Giovanni Pozzo                |
| 1640 | »  | Sebastiano Beozzo             |
| 1643 | »  | Innocenzo Fontana             |
| 1663 | »  | Lodovico Della Torre          |
| 1722 | »  | Gian Francesco Bottini        |
| 1722 | »  | Federico Porzia               |
| 1761 | »  | Rovir                         |

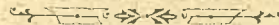
Canonici Regolari di San Salvatore



- 1771 » Giacomo Freschi  
 1774 » Carlo Astolfi  
 1808 » Giambattista De Luca  
 1841 » Paolo Maria Gottardi  
 1855 » Angelo Maria Miani  
 1871 » Giovanni Rossi
- 1881 P. D. Gilberto Aceti  
 1886 » » Vincenzo De Renzis  
 1893 » » Gioacchino Campagner

Paroci  
 Secolari

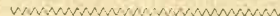
Religiosi  
 Somaschi



## TRIDUO

da recitarsi innanzi alla prodigiosa Immagine

PER OTTENERE QUALSIASI GRAZIA



### I.

Io vi adoro Santissima Trinità Padre, Figliuolo e Spirito Santo, ed infinitamente vi ringrazio della somma potenza a cui sublimaste la Beatissima Vergine: potenza per la quale tante grazie si ottengono quante se ne dimandano, semprechè si ricorra alla di Lei valevolissima intercessione in questa sacra Immagine, che quale Arca del testamento designaste che si serbasse fra il vostro popolo divoto.

*Pater, Ave, Gloria.*

### II.

Io vi adoro Santissima Trinità Padre, Figliuolo e Spirito Santo, ed infinitamente vi ringrazio della somma sapienza della quale illustraste la Beatissima Vergine: sapienza, per cui conoscendo le nostre spirituali e temporali indigenze, più assai pietosa delle antiche donne, che la prefigurarono, mirabilmente ci soccorre, semprechè la invociamo, in questa sacra Immagine, che qual Torre Davidica disponeste che si serbasse a nostra sicura difesa. *Pater, Ave Gloria.*

### III.

Io vi adoro Santissima Trinità Padre, Figliuolo e Spirito Santo, ed infinitamente vi ringrazio di quella perfettissima divina carità colla quale accendeste il puro seno della Beatissima Vergine: carità, per cui non isdegnando accoglierci quali figli, sperimentiamo gli effetti pietosi della materna sua dilezione, semprechè a Lei supplichevoli ci presentiamo innanzi a questa sacra Immagine, che qual fonte inesausta di prodigi più che la portentosa verga di Mosè, voleste che si custodisse, e venersse da noi, affm di farci conoscere quanto può a nostro vantaggio l' incomparabile amore della Madre nostra Maria. *Pater, Ave, Gloria.*

PER TRE VOLTE SI DICA:

*Regina mundi dignissima,  
 Maria, Virgo perpetua,  
 Intercede pro nostra pace, et salute,  
 Que genuisti Dominum Salvatorem omnium*

## PREGHIERA

da recitarsi dopo le tre prime soprascritte Orazioni per impetrare la guarigione d'un qualche infermo.

O Vergine benedetta, opera perfettissima delle mani di Dio, degno oggetto di compiacenza della Triade sacrosanta, regina del cielo, tesoriera delle grazie, Madre nostra amorosissima, pur da lontano non vi si mandano indarno suppliche e voti, e sin dal profondo della sua oscura prigione a Voi qui ricorrendo Girolamo Emiliani col più fervido voto del cuor oppresso, ne ottenne tosto la liberazione dai ferrei ceppi onde il corpo avea avvinto, e dalle più lamentevoli catene della colpa onde avea l'anima orrendamente gravata. Oh benedetti vincoli consacrati a questo altare dalla mano riconoscente di Girolamo, per Voi, o Gran Madre, da doppia morte scampato! Care reliquie, preziose memorie d'un peccatore mutato in santo, quanta fiducia, al rimirarvi anche solo, non c'ispirate in quella mano materna per cui fu sciolto! E noi pure umilmente prostrati innanzi a questa sacra Immagine, vi supplichiamo per quella somma potenza, sapienza e carità di cui foste arricchita dall'Onnipotente, di far sperimentare il Vostro special patrocinio all'in-



fermo che in questa Vostra miracolosa Immagine a Voi qual Madre pietosa ricorre supplichevole: siete pur Voi, o Maria, la salute degli infermi, la consolazione degli afflitti e la fonte d'ogni nostra allegrezza; e però cara Madre, colla Vostra potenza fuggate il morbo da cui è afflitto il Vostro divoto infermo, che a Voi di cuore si raccomanda, acciò sia Egli consolato nei suoi desiderii; colla sapienza Vostra illuminate il di lui intelletto offuscato dal male, onde conosca il fine, per cui da Dio è tribolato con la presente malattia, e da questo ritragga spirituale profitto; colla Vostra Carità finalmente sollevatelo da quelle angustie e dolori che soffre, acciocchè con tanta rassegnazione al Divin volere, sopporti il suo male, e meriti d'ottenere la desiderata guarigione. Se poi volesse Iddio, che a vantaggio della di lui anima, avvenisse adesso il fine della sua vita mortale, Voi deh! Voi, o Maria, che siete il Rifugio de' peccatori e la Porta del cielo, degnatevi impetrargli il perdono delle colpe dal Vostro Divin Figliuolo; compiacetevi assisterlo nelle agonie di morte per guidarlo in quelle soglie beate del Paradiso, onde possa collà fra i dolci cantici della felice eternità ringraziarvi, lodarvi, e replicar sempre che foste, qual non isdegnate di mostrarvi, Madre nostra amatissima.

### Oremus

Omnipotens sempiterne Deus, salus aeterna creditum, exaudi nos pro famulo tuo infirmo, pro quo misericordiae tuae imploramus auxilium, ut reddita sibi sanitate, gratiarum tibi in Ecclesia tua referat actiones. Per Christum Dominum nostrum.

### LITANIE LAURETANE

Kyrie eleison  
Christe eleison  
Kyrie eleison  
Christe audi nos  
Christe exaudi nos  
Pater de coelis Deus  
Fili Redemptor mundi Deus  
Spiritus sancte Deus  
Sancta Trinitas unus Deus  
Sancta Maria

miserere nobis  
miserere nobis  
miserere nobis  
miserere nobis  
ora pro nobis

|                                                          |               |
|----------------------------------------------------------|---------------|
| Sancta Dei Genitrix                                      | ora pro nobis |
| Sancta Virgo Virginum                                    | ora           |
| Mater Christi                                            | ora           |
| Mater divinae gratiae                                    | ora           |
| Mater purissima                                          | ora           |
| Mater castissima                                         | ora           |
| Mater inviolata                                          | ora           |
| Mater intemerata                                         | ora           |
| Mater amabilis                                           | ora           |
| Mater admirabilis                                        | ora           |
| Mater Creatoris                                          | ora           |
| Mater Salvatoris                                         | ora           |
| Virgo prudentissima                                      | ora           |
| Virgo veneranda                                          | ora           |
| Virgo praedicanda                                        | ora           |
| Virgo potens                                             | ora           |
| Virgo clemens                                            | ora           |
| Virgo fidelis                                            | oro           |
| Speculum justitiae                                       | ora           |
| Sedes sapientiae                                         | ora           |
| Causa nostrae laetitiae                                  | ora           |
| Vas spirituale                                           | ora           |
| Vas honorabile                                           | ora           |
| Vas insigne devotionis                                   | ora           |
| Rosa mystica                                             | ora           |
| Turris davidica                                          | ora           |
| Turris eburnea                                           | ora           |
| Domus aurea                                              | ora           |
| Foederis aera                                            | ora           |
| Janua coeli                                              | ora           |
| Stella matutina                                          | ora           |
| Salus infirmorum                                         | ora           |
| Refugium peccatorum                                      | ora           |
| Consolatrix afflictorum                                  | ora           |
| Auxilium christianorum                                   | ora           |
| Regina angelorum                                         | ora           |
| Regina patriarcharum                                     | ora           |
| Regina prophetarum                                       | ora           |
| Regina apostolorum                                       | ora           |
| Regina martyrum                                          | ora           |
| Regina confessorum                                       | ora           |
| Regina virginum                                          | ora           |
| Regina sanctorum omnium                                  | ora           |
| Regina sine labe originali concepta                      | ora           |
| Regina sacratissimi Rosarii                              | ora           |
| Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, parce nobis, Domine |               |



Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, exaudi nos Domine.

Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, miserere nobis.

Sub tuum praesidium confugimus, Sancta Dei Genitrix, nostras deprecationes ne despicias in necessitatibus nostris; sed a periculis cunctis libera nos semper Virgo gloriosa et benedicta.

R. Ora pro nobis Sancta Dei Genitrix.

Ÿ. Ut digni efficiamur promissionibus Christi.

#### OREMUS

Concede, misericors Deus, fragilitati nostrae praesidium; ut qui sanctae Dei Genitricis memoriam agimus, intercessionis ejus auxilio, a nostris iniquitatibus resurgamus. Per eundem Christum.

#### PREGHIERA

che si recita tutti i giorni innanzi all' Immagine miracolosa dopo la Messa delle 11.

\*\*\*\*\*

O Vergine benedetta, opera perfettissima delle mani di Dio, degno oggetto di compiacenza della Triade sacrosanta, regina del cielo, tesoriera delle grazie, Madre nostra amorosissima, pur da lontano non vi si mandano indarno suppliche e voti: e sin dal profondo della sua oscura prigione a Voi qui ricorrendo Girolamo Emiliani col più fervido voto del cuor oppresso, ne ottenne tosto la liberazione dai ferrei ceppi onde il corpo avea avvinto, e dalle più lamentevoli catene della colpa onde avea l'anima orrendamente gravata. Oh benedetti vincoli consacrati a questo altare dalla mano riconoscente di Girolamo, per Voi, o Gran Madre, da doppia morte scampato! Care reliquie, preziose memorie d' un peccatore mutato in santo, quanta fiducia, al rimirarvi anche solo, non c'ispirate in quella mano materna per cui fu sciolto! E noi pure umilmente prostrati innanzi a questa sacra Immagine vi supplichiamo per quella somma potenza, sapienza e carità di cui foste arricchita dall'Onnipotente, di continuare il vostro special patrocinio, su questa Città a Voi dedicata. Ah! sì, difendetela Voi dai nemici visibili ed invisibili, tenete da essa lontani i castighi, che pur si ha meritati; il flagello del terremoto, le devastatrici gragnuole, le inondazioni, le siccità, le pestilenze, ma sopra tutto il peccato; acciò non si corrisponda

con mostruosa ingratitude agli incalcolabili Vostri segnalati benefici. Che anzi, Madre delle grazie, dolce nostra speranza, fonte del bell'amore, un raggio, un solo raggio di quell'incendio di carità che vi arde in seno, potentemente vibrare sul nostro cuore, acciò possiamo offrirlo vittima di grato odore a Dio ed a Voi, cui tutto si deve: purificatelo da quelle macchie, che ha contratto, adescato dalle allettatrici lusinghe del secolo nel disordine delle passioni. La più grande finalmente vi preghiamo la più importante otteneteci fra tutte le grazie, il dono della finale perseveranza, acciò possiamo fra i dolci cantici della beata eternità replicar sempre, che foste qual non isdegnate di dimostrarvi Madre pietosissima.

*Monstra te esse matrem  
Sumat per te preces,  
Qui pro nobis natus  
Tulit esse tuus.*

#### OREMUS

Deus, qui salutis aeternae beatae Mariae virginitate fecunda, humano generi poemia praestitisti: tribue quae sumus: ut ipsam pro nobis intercedere sentiamus, per quam meruimus Auctorem vitae suscipere, Dominum nostrum Jesum Christum Filium tuum. Amen.

*Si canta il sabato a sera dopo la recita del S. Rosario.*

#### SALVE REGINA

Dio vi salvi, o Regina,  
E Madre universale,  
Pel cui favor si sale  
Al Paradiso.

Voi siete gioia e riso  
Di tutti i tribolati,  
Di tutti i sconsolati  
Unica speme.

A Voi sospira e geme  
Il nostro afflito core  
In un mar di dolore  
E d'amarezza.

Maria, nostra dolcezza,  
I vostri occhi pietosi  
Materni ed amorosi  
A noi volgete.



Noi miseri accogliete  
 Nel vostro santo velo,  
 E il vostro figlio in cielo  
 A noi mostrate.  
 D'accogliet vi degnate,  
 O Vergine Maria,  
 Dolce clemente e pia,  
 Gli affetti nostri.  
 E dei nemici nostri  
 A noi date vittoria  
 E poi l'eterna gloria  
 In Paradiso.

## NOVENA

di S. Girolamo Emiliani

Padre degli Orfani

CON UN TRIDUO PER GLI INFERMI

~~~~~

Primo Giorno

Quanto sono ammirabili nella santificazione delle anime i tratti della divina misericordia!

Stava Girolamo, dopo la presa di Castelnuovo, barbaramente incatenato in oscurissimo carcere, nè altro aspettavasi dopo i travagli di lunga prigionia, che una penosissima morte. Quando apparsagli visibilmente la dolce Madre di misericordia Maria, da lui vivamente invocata, lo consolò afflitto, lo incoraggiò timoroso, ne infranse i ceppi, ne sciolse i legami, e resolo invisibile agli occhi de' suoi nemici, non solamente lo rimise nella primiera sua libertà, ma risvegliandogli in cuore un sincero pentimento delle passate sue colpe, lo richiamò opportunamente dalle vie fallaci del secolo alla cristiana pietà e all'evangelica perfezione.

Pietosissimo Iddio, siamo ancor noi in questa oscura valle di pianto da stemperate passioni e da mali abiti, quasi da altrettanti lacci, infelicemente annodati: proviamo qui noi pure, in mezzo al furor degli spirituali nostri nemici, delle passate colpe i funestissimi effetti. Deh! voi che, nel prendere dalla vostra Madre santissima la nostra carne, formaste in lei quelle viscere di misericordia, per cui accorre sì pronta al sovvenimento de' peccatori, deh! per intercessione di San

Girolamo, degnatevi, vi preghiamo, che da una mano così amorosa dissipate le tenebre della nostra mente, e sciolti i lacci del nostro cuore, respiriamo alfine ancor noi quella pura e dolceissima libertà, che è il più distinto carattere de' vostri figliuoli.
 Tre *Pater*, tre *Ave*, tre *Gloria*.

HYMNUM

Orphanis patrem, pia quem superni
 Cura Rectoris dedit atque egenis,
 Voce poscentum facilem rogari,
 Rite canamus.

Ferrea solvit manica revinctum
 Ipsa coelesti rutilans decore
 Numinis Mater, mediosque duxit
 Virgo per hostes.

Hinc Stygis victor, titulos opesque
 Sprevit antiquas, inopes parente
 Colligens orbos pueros, parentis
 Munia complens.

Nec pium, letho properante, munus
 Desiit: certos pietatis almae
 Liquit haeredes, operis magister
 Factus est auctor.

Signa, quae vivens numerosa fecit,
 Iam fruens coelo renovat, salutem
 Conferens, miram bibat aut quis undam,
 Seu prece poscat.

Te, Deus, trinum celebrent et unum
 Omnium linguae: veniam benignus
 Supplicum culpis prece da rogatus
 .Emiliani. Amen.

INNO

Ha l'orfano un padre largito da Dio,
 Ha l'egro, ha la turba de' miseri un pio
 Che tergan il pianto, che stringali al cor:
 Si canti l'uom santo trafitto d'amor.
 Prigione di guerra, dannato alla morte,
 Gli caggiono i ferri, gli s'apron le porte;
 La Vergin discesa vestita di sol
 L'adduce non visto su libero suol.
 Allora, felice! l'averno conquise;
 Gli aviti retaggi, gli onori dimise;
 Degli orfani in traccia qual padre n'andò,
 Qual tenero padre li crebbe, li amò.

Nè morte i meschini privò del conforto,
 Chè già di pietosi drappello era sorto:
 Fur questi che il dolce suo spirto redâr;
 Fur questi che sempre vivace il serbar.
 Ed ora che in cielo beato si gode,
 Con nuovi prodigi diffonde sua lode,
 Oh l'onda si beva che sorgere ei fe'
 Oh a lui negli affanni si chiegga mercè.
 A Te, Trino ed Uno, dia gloria ogni lingua,
 E in chi ti dà gloria la colpa s'estingua:
 Per noi te ne prega, giungendo le man,
 Il padre a' tuoi cari pupilli, il Mian.
 V. Ora pro nobis, sancte Hieronymè.
 R. Ut digni efficiamur promissionibus Christi.

OREMUS

Deus misericordiarum Pater, per merita et intercessionem S. Hieronymi, quem orphanis adiutorem et patrem esse voluisti, concede, ut spiritum adoptionis, quo filii tui nominamur et sumus, fideliter custodiamus: per Christum Dominum nostrum.

R. Amen.

Secondo giorno

Felice l'uomo, che siegue con prontezza di cuore la voce di Dio, che a sè amorosamente lo chiama!

Conobbe appena Girolamo al raggio vivifico della grazia le sregolatezze del passato suo vivere, che deliberò tosto di emendarne i disordini, e riformarne le costumanze.

Sciolto infatti il gran voto per la prigionia superata, e rese nel tempio di Trevigi le dovute grazie alla celeste sua liberatrice, cominciò egli a riguardare con disdegno ogni mondana grandezza, a disprezzare magnanimo ogni allettamento de' sensi, ad attendere con generoso fervore agli esercizi più lodevoli di cristiana pietà; ma sopra tutto prese a frenare così i tumulti di un naturale collerico e risentito, che giunse a presentare con eroica mansuetudine il volto sulla pubblica piazza a chi minacciava superbamente di oltraggiarlo col più sensibile affronto.

O santissimo Iddio, che usando dell' infinita vostra pietà verso Girolamo, vi degnaste non solo di staccarlo dalle ree usanze del secolo, ma lo animaste altresì a

compensare coll' esercizio delle cristiane virtù le mancanze della trascorsa sua vita; deh! pei meriti del vostro servo fate, vi supplichiamo, che, conoscendo ancor noi il mal uso che abbiamo fatto del miglior tempo del nostro vivere, imprendiamo con risoluta mutazione di costumi a ripararlo una volta: e che, combattendo in noi prontamente i disordinati affetti del cuore, diventiamo esecutori fedeli de' vostri santi comandamenti.

Tre *Pater* etc. e l'*Inno*, come al primo giorno.

Terzo giorno

Che non può la divina carità infusa nelle anime fedeli dello Spirito Santo!

Travagliata sul principio del decimosesto secolo miseramente l'Italia dalle epidemie e dalle guerre, e rasi ricoverata in Venezia una grande moltitudine di poveri, d'affamati e d'infermi, per ritrovare tra quei ricchi cittadini alle loro penose estremità l'opportuno sovvenimento. Basta a Girolamo il fissarvi sopra lo sguardo, per esserne mosso cristianamente a pietà. E che non fa egli pertanto! Tutte profonde le sue ricchezze per sovvenirli: tutte vende le suppellettili per cibarli: tutta impiega la paterna eredità per soccorrerli. Egli esce dalla sua casa già fatta albergo de' poveri: egli serve pietosamente gli infermi ne' pubblici spedali: egli va in traccia d'insepolti cadaveri appestati per recarli sulle proprie spalle al sepolcro. Oh rimprovero acerbo della infingardaggine nostra! Si veggono tuttodì le miserie lagrimevoli de' nostri prossimi, e appena v'è chi stenda una mano o muova un passo a soccorrerli.

Deh! voi, o gran Dio d'infinita beneficenza, che a vantaggio de' poverelli infondeste nel cuor di Girolamo eroici sensi di sollecita carità, deh! fate, per i suoi meriti, ve ne preghiamo, che alcuna suggestione o di alterigia o d'interesse non ci ritragga mai dal sovvenirli: ma usando con esso loro della nostra pietà, meritiamo d'ottenere da voi quella misericordia, che in vita e in morte promettete a chi si mostra benefico verso de' miserabili per vostro amore.

Tre *Pater* etc. e l'*Inno*, come al primo giorno.

Quarto giorno

Beato quell'uomo, che veglia sollecito sulle calamità del suo prossimo per sovvenirle!

Non contento Girolamo d'aver tutte impiegate a vantaggio de' poveri le proprie sostanze, più oltre estende l'eroica sua carità, volgendosi con singolarità di benefica provvidenza al soccorso degli orfani abbandonati, risoluto di sacrificare per esso loro non solamente le dignità, gli onori ed ogni civile riguardo, ma i passi, le fatiche, i sudori e la medesima vita. Eccolo in fatti, deposta la toga di senatore, in sembianza anche egli di mendico, andare in traccia di quelle poverissime turbe, accoglierle disperse, cibarle fameliche, vestirle ignude, ristorarle languenti. Lo videro le città più popolate d'Italia, ora andare di porta in porta procacciando agli orfani il sostentamento; ora esercitare con esso loro le parti di umile servo ne' più vili ministeri, ed ora quelle di zelante maestro nei più divoti esercizi di pietà e religione.

O gran Dio delle misericordie, che fra tanti eroi della chiesa eleggeste Girolamo ad essere l'amoroso padre degli orfani, comunicate anche a noi quello spirito di provvida carità, che ci porti non solo a soccorrere quella età povera ed innocente nelle sue temporali indigenze, ma a servire con santi ammaestramenti e con esempi di cristiana pietà al suo spirituale profitto. Di tanto vi preghiamo, o Signore, per intercessione del vostro servo, acciocchè imitando noi un esemplare sì bello, meritiamo di essere distintamente amati da voi, che vestito di nostra carne vi compiaceste di costumar coi fanciulli, e di proporre la loro amabile semplicità per regola e norma a chiunque voglia entrare nel regno de' cieli.

Tre *Pater etc.* e l'*Inno*, come al primo giorno.

Quinto giorno

Promuovere e dilatare la gloria di Dio nel cuore degli uomini, distruggendone il regno della concupiscenza e del peccato; fu sempre il primo oggetto delle sollecitudini di Girolamo. Ora gettasi con fronte a terra sulla pubblica strada, e giunge a masticare fra' denti il fango medesimo più limaccioso, per correggere due scellerati, che oltraggiavano con bestemmie il santissimo divin nome; ora frammettendosi coi contadini nel campo sotto i cocenti raggi del sole, miete colla falce le biade, e sparge di sudori gli aratri per istruire quei semplici nei doveri della legge, ed ammaestrarli nei dogmi della fede; ora finalmente per richiamare dalle

vie della iniquità femmine peccatrici e ricondurle a Dio penitenti, si espone intrepido a scherni, a fatiche: sempre mosso da fervidissimo zelo per l'onore divino, per cui è pronto a spargere ancora il sangue, e sacrificare la vita.

Amabilissimo Iddio, quanto sono diverse le mire cui tendono nell'operare le nostre intenzioni! L'amor del piacere, l'ambizione di grandeggiare, il desiderio di arricchire, sono per lo più lo scopo de' nostri affetti, e la regola de' nostri costumi. Deh! voi, o Signore, per intercessione di s. Girolamo, fateci prima intendere il nostro inganno: scopriteci quindi la grandezza della vostra maestà, acciocchè non solo risolviamo d'ubbidirvi con prontezza e amarvi con fedeltà, ma zelando eziandio sopra tutte le cose la gloria vostra, procuriamo ancora con tutte le forze di ritrarre gli altri dal peccato e accenderli del vostro amore.

Tre *Pater etc.* e l'*Inno*, come al primo giorno.

Sesto giorno

Non contento Girolamo di menare tra i poveri una vita umile e negletta, abbracciò una maniera di vivere assai penitente. Il suo cibo era il più vile, che a lui apprestasse la più tormentosa necessità: la sua veste la più abietta, che giungesse appena a difenderlo dalle ingiurie de' tempi: il suo letto era la nuda terra, o un durissimo marmo sparso di sassolini a tormento de' suoi brevissimi sonni. La sua abitazione, una piccola grotta, dove straziavasi con flagelli tormentosamente le membra; dove spendea le notti o meditando le eterne verità, o piangendo le colpe passate; dove in fine alternavasi colle viglie i digiuni, coi digiuni le inedie, colle inedie gli sfinimenti. O illustre esempio di penitenza in un uomo già pieno di Dio, già ridondante di carità, già riguardato da' popoli come santo!

O giustissimo Iddio, noi ci confondiamo a ragione in confronto d'un esemplare sì bello; mentre, continuando a peccare, non sappiamo distaccarci da una vita molle, piacevole e delicata, atterriti dal solo nome di austerità, di mortificazione. Deh! voi o Signore, pei meriti di s. Girolamo, fateci intendere la gravezza de' nostri peccati, e fortificateci la volontà a ripararli con frutti degni di penitenza; essendo questo l'unico mezzo, onde può giungere a voi chi ha perduta la vostra grazia peccando.

Tre *Pater, etc.* e l'*Inno*, come al primo giorno.

Settimo giorno

Ah! come è vero che vince qualunque ostacolo un'ardente e sincera carità!

Continua Girolamo nella intrapresa maniera di vivere povera e penitente, malgrado il risentimento interno delle passioni, ed ogni esterna contraddizione ed insulto. Alla sua venuta in qualche città, gli vengono offerte signorili e nobili abitazioni; ma egli se ne va ne' più vili alberghi a soggiornare co' poveri. A lui vien presentato oro ed argento a sollievo di sue fatiche; ma egli costantemente lo rifiuta. Lo perseguitano uomini perversi, lo caricano d'ingiurie, chiamandolo ipocrita ed impostore; con tutto ciò non si raffredda egli nel fervore delle sue eroiche intraprese: anzi, quanto si fanno più forti gli ostacoli, attende con maggior lena al servizio divino e alle opere di religione, di pietà e di misericordia.

Benignissimo Iddio, come possiamo noi comparirvi innanzi senza arrossir grandemente della debolezza del nostro spirito? Per quanto siano piccole le difficoltà, che a noi si attraversano nella carriera d'un vivere mortificato e cristiano, noi cediamo subito al primo incontro, dimenticandoci a un tratto delle promesse a voi fatte nella nostra conversione. Non permettete, o Signore, per l'intercessione di S. Girolamo, ve ne preghiamo, non permettete che noi perseveriamo in sì luttuoso disordine: ma fate colla vostra grazia che, vincendo ogni suggestione dell'amor proprio ed ogni umano riguardo, corriamo intrepidi il sentiero delle cristiane virtù.

Tre *Pater* etc. e l'*Inno*, come al primo giorno.

Ottavo giorno

Sparsasi per tutta la valle di S. Martino una epidemia contagiosa, e quindi fra gli orfanelli di Somasca, si aprì un nuovo campo alla segnalata carità di Girolamo. Come se nulla avesse fino allora operato a favore degli amati suoi figli, ricomincia con indicibile fervore le opere della sua religiosa pietà: li assiste infermi, li conforta moribondi, e sulle proprie spalle, morti che sono, li reca al sepolcro. Non lo ritarda la fatica, non lo sgomenta il pericolo: anzi, benchè preveda di dover anch'egli cadere, come cadde ah! pur troppo, vittima di quel pestilenziale male, continua intrepido nell'intrapreso caritatevole ufficio. Oh bella disposizione per morire da santo!

Pietosissimo Iddio, che coronaste con una santa morte la santissima vita di Girolamo, volendo che egli per amor del suo prossimo finisse di vivere da vero martire di carità, fate che anche noi con opere di santità e di giustizia ci disponiamo a terminare felicemente questa mortale carriera. Per intercessione quindi e per i meriti di S. Girolamo, usateci misericordia, e mostratevi nel punto della nostra morte non giudice severo, ma salvatore pietoso. Noi desideriamo di ricevere qual compimento delle vostre promesse l'eterna beatitudine, per esser fuori di pericolo di mai più offendervi, e di avere la sicurezza di sempre amarvi.

Tre *Pater* etc. e l'*Inno*, come al primo giorno.

Nono giorno

Quanto è mai grande l'amore e la beneficenza di Dio verso la militante sua Chiesa!

Non ha voluto egli soltanto che, dalle eroiche azioni e dai virtuosi esempi di S. Girolamo, imparassero qui in terra i fedeli a correre le vie della santità e della evangelica perfezione: ma volle altresì che, per mezzo del possente suo patrocinio divotamente invocato, ottenessero singolarissime grazie. Ben lo sanno tutti coloro che accorsero al suo glorioso sepolcro, o a lui rivolsero i loro voti per impetrarle. A quanti infermi donò egli la primiera salute, a quanti tribolati il desiderato conforto, a quanti miseri il sospirato sollievo!

O potentissimo Iddio, fateci, vi preghiamo, fateci sempre più degni del patrocinio di questo vostro gran servo. Difendete pe' suoi meriti in ogni tempo questa città dai flagelli della vostra collera. Stiano lontane dalle nostre case le infermità, le pestilenze, i malori; dalle nostre campagne le sterilità e le inondazioni; dalle nostre mura i ladroncelli e le guerre, ma sopra tutto stia da noi lontano il peccato, acciocchè, godendo mercede vostra i beni tutti di natura e di grazia qui in terra, sperar possiamo della vostra misericordia dopo questa vita i beni eterni del cielo. Così sia.

Tre *Pater* etc. e l'*Inno*, come al primo giorno.

PREGHIERA A S. GIROLAMO

PER LA BUONA EDUCAZIONE DELLA GIOVENTU'

O S. Girolamo, zelantissimo del bene di tutti i giovani e padre degli orfani provvidentissimo, per quell'amore operoso che in terra ad essi vi strinse e per essi vi consumò, continuate, ve ne supplichiamo, a riguardarli sempre con tenerezza dal cielo. Impetrate

dal gran Padre delle misericordie a tutti i genitori e a tutti gli educatori della gioventù quel medesimo spirito che a voi concesse di prudenza, di carità, di costanza; e a tutti i giovinetti ottenete un cuore affettuoso, docile ed obbediente. Così saranno essi allevati nel santo timor di Dio, unica sorgente di ogni felicità temporale ed eterna: scopriranno le insidie che loro si tendono, vinceranno i pericoli che li minacciano; e, dopo avere col l'esemplarità de' loro costumi edificato la patria terrena, passeranno felicemente a crescere le gioie eterne della celeste. E così sia.

INDULGENZA PLENARIA

Il sommo pontefice Clemente XIII accordò indulgenza plenaria in perpetuo ai fedeli dell' uno e dell'altro sesso, i quali veramente pentiti, confessati e comunicati visiteranno qualsivoglia chiesa dei padri Somaschi nel giorno 20 Luglio, festa di S. Girolamo Emiliani e pregheranno secondo la mente di Sua Santità.

Deer. 26 Aprile 1768.

PREGHIERE

a S. Girolamo Emiliani

In qualche Triduo per gl'infermi

I. Pietosissimo S. Girolamo, che, mosso da spirito di carità eroica verso gl' infermi, tutte sempre impiegaste le vostre sollecitudini in sovvenirli, ora lor provvedendo colle vostre ricchezze e co' vostri sudori il necessario albergo e ristoro; ora ne' pubblici spedali porgendo loro il cibo e medicandone colle proprie mani le piaghe; ora per soccorrere in mezzo alle pestilenze e ai contagi le estreme loro necessità, esponendo a mortali rischi la vostra vita medesima; deh! a noi volgete dal cielo un sguardo amoroso, ed otteneteci dal Dio delle misericordie l'opportuno soccorso nelle corporali nostre infermità, acciocchè possiamo quindi attendere in tutto il tempo di nostra vita col maggior fervore di spirito al suo divino servizio.

Tre *Pater*, tre *Ave* ed un *Gloria*.

II. Prodigiosissimo S. Girolamo, che, nel corso mortale di vostra vita e dopo ancora la gloriosissima vostra morte, vi mostraste potentemente benefico a favor degli infermi, operando a loro sollievo strepitosi miracoli; voi che, facendo scaturire da una rupe acqua salubre e prodigiosa, apriste per i vostri divoti un fonte perenne di meraviglie e di grazie; deh! impetrate da Dio la

guarigione all'infermo (o inferma), per cui vi preghiamo acciocchè provi anch'esso (o essa) gli effetti della potentissima vostra intercessione, nella quale ripone le sue cristiane speranze.

Tre *Pater*, tre *Ave* ed un *Gloria*.

III. Amabilissimo S. Girolamo, che accoppiando alla tenerezza del cuore un apostolico zelo verso gl' infermi, tutto v'impiegaste altresì per il loro profitto spirituale animandoli ognora con fervorose esortazioni alla sincera uniformità ai divini voleri; deh! infondete dall'alto anche su di noi miserabili quello spirito di cristiana pazienza, che, in mezzo alle tribolazioni di questa vita infelice, debba reggere il nostro cuore; e fate in guisa col vostro aiuto, che se la guarigione del corpo, che domandiamo, non è conforme al divin beneplacito, otteniamo sicuramente la salvezza eterna dell'anima.

Tre *Pater*, tre *Ave* ed un *Gloria*.

HYMNUS

In vota vocem tollite,
Exaudiet quem provida
Somasco ab antro ad inelytos
Exexit aura coelites.
O salve! et audi supplices,
Adiutor alme pauperum,
Divina nobis fulgeat,
Te flagitante, gratia.
Te, quae triumphos vinculis
Vertit potestas Numinis,
Visa est inermem sternere,
Sed fortiorem sustulit.
Contentus atro pallio,
Crucemque dorso sustinens,
Miranda vinci necius
Dux intulisti praelia.
Victore te laetissima
Indixit hymnum charitas,
Quem salva lacrymantium
Cantare discant agmina.
Distincta plena in gaudio
Vox parvulorum consonet,
Qui derelictis tendere
Paterna gaudes brachia.
A solis ortu ad vesperum
Sit Trinitati gloria,
Quae nos potentes dextera
Fecit, redemit, roborat. Amen.

INNO

In vogi prorompa dell'alma il desio ;
 Da Lui fia raccolto, cui l'aura di Dio
 Dagli antri Somaschi sugli astri levò.
 Oh salve, conforto a chi pane sospira!
 Ai voti, alle preci, Girolamo, aspira ;
 La grazia ne ottieni, che in te sfavillò,
 In te, cui la mano del provvido Nume
 In carcere, in ferri lo splendido lume
 Di lieti trionfi repente cangiò.
 Parea che il Signore prostrasse un imbelle ;
 Ma degno ti rese di pulme più belle,
 E d'armi più forti guernito t'alzò.
 Allora succinto di ruvide vesti,
 Invitto, la croce brandendo, corresti
 Mirabili guerre qual duce a pugnar.
 Godea caritate dell'alta vittoria,
 Ed inni compose di gioia, di gloria,
 Che i salvi dal pianto dovesser cantar.
 Distinto, concorde, nel pieno contento,
 Degli orfani intorno risuoni il concerto :
 Ad essi il tuo seno paterno si aprì.
 Dall'orto all'occase dia laude ogni gente
 A Dio, che benigno con destra possente
 No fe' ne redense, virtù ne largì.

Divota Giaculatoria famigliarissima

A S. Girolamo Emiliani

Dulcissime Iesu, ne sis mihi Iudex sed Salvator.

Dolcissimo Gesù, non siatemi Giudice, ma Salvatore.
 La Santità di nostro Signore Pio Papa IX, con Decreto 11 Agosto 1851, si degnò concedere indulgenza di 50 giorni, per ogni volta che almeno con cuore contrito si reciti divotamente in qualsivoglia lingua la suddetta giaculatoria. A chi poi l'avrà recitata una volta al giorno per un anno intero, con altro Decreto 29 Novembre 1853, concesso indulgenza plenaria in un giorno, da eleggersi ad arbitrio, tra l'ottava della solennità di s. Girolamo Emiliani, cominciando dai primi Vespri (dal 19 sera a tutto il 27 Luglio), purchè confessato e comunicato, visiti qualche chiesa, o pubblico oratorio, ivi pregando per alcun spazio di tempo secondo l'intenzione del Sommo Pontefice. Queste indulgenze sono pure applicabili alle sante anime del purgatorio, ed accordate in perpetuo.

Si approva.

Lorenzo Cassa, Preposito Generale della
 Congregazione Somasca.